

MAURIZIO MARCHESINI (CONFINDUSTRIA)

## «A regime entro l'estate o sarà dura»

di **Luciana Cavina**

«La media impresa è l'ossatura dell'economia, ma lavora sull'export - ragiona Marchesini — Va bene la cautela ma dobbiamo tornare a fare business». a pagina 10

### L'intervista

# «Export e consumi al palo Ma la ripartenza è lenta»

Marchesini: «Medie imprese e filiere anima dell'economia»

di **Luciana Cavina**

Non rivendica, nè recrimina, ma esorta: gli imprenditori alla responsabilità e la politica all'ascolto. «Ascolto degli imprenditori», intanto, più di quanto stia già accadendo. «Il momento è molto difficile per tutti, ed è giusto procedere con cautela e gradualità», verso la Fase due, a emergenza sanitaria lontana dalla fine. Malgrado il danno economico generalizzato. Maurizio Marchesini è appena stato aruolato nella squadra di vicepresidenti di Confindustria nazionale guidata da Carlo Bonomi, e «non a caso», sottolinea il diretto interessato.

**Dice così perché ha la delega alla media impresa e alle filiere che, per lei, da protagonista della packaging valley emiliana, è pane quotidiano?**

«Anche perché, appunto, sono emiliano. La media impresa con il sistema delle filiere è il modello preponderante dell'economia italiana ed è soprattutto il traino dell'Emilia-Romagna».

**Toccherà a lei il cuore della ricetta per uscire dalla crisi?**

«Dovremo disporre un programma unitario in Confindustria, e la mia delega è segno di grande attenzione da parte dell'associazione».

**Ma ha già qualche idea su cosa intervenire?**

«Questa è una crisi che colpisce tutto il mondo e quindi colpisce soprattutto la media impresa, che non è una classe dimensionale ma è una tipologia che produce prodotti finiti che occupano nicchie importanti. Fa cose difficili, uniche, belle, grazie all'apporto delle piccole aziende di filiera, che ci permettono di essere rapidi, flessibili e capaci. Ha bisogno di vendere in tutto il mondo. Con un mercato ristretto non ce la farebbe».

**Previsioni sull'andamento del mercato?**

«Impossibili. Bisogna incentivare i consumi ma sono legati all'emergenza sanitaria che non sappiamo quando finirà. Noi possiamo solo far ripartire la produzione in sicurezza, sperando di riuscire ad arrivare non dico a pieno regime, ma a fare business in modo normale, a viaggiare, entro la fine dell'estate».

**Se no?**

«Da una crisi grave passeremo a una gravissima. Si è per-

sa la speranza, non si può pianificare da qui a 10 anni».

**E come si può ripartire?**

«Bisogna cominciare dalle riaperture meno complesse per la messa in sicurezza: bene la manifattura e i cantieri, ma non si può nemmeno partire subito. Una seconda ondata. Sarebbe peggio della prima».

**Non ci sono indicazioni omogenee sul tutto il territorio nazionale...**

«È imbarazzante: abbiamo sedi in più regioni e dobbiamo districarci da norme diverse. La dicotomia tra Stato e regioni poi è incomprensibile, e forse ha avuto poco senso applicare il protocollo nazionale nelle regioni dove il contagio è stato irrilevante».

**Ma almeno i segnali della politica sono incoraggianti?**

«Per fortuna che l'Europa c'è. Se fossimo ancora l'Italia isolata sarebbe devastante».

**E il governo italiano?**



«Capisco le difficoltà. Dico solo, da esterno, che mi sembra ci sia disparità d'ascolto nei confronti del sindacato. Per avere liquidità aziendale bisogna fare un accordo sindacale: mi lascia perplesso».

**La liquidità: altro nodo. Il governo la sta garantendo?**

«Non mi esprimo sulla quantità, lo Stato sa quante risorse ha a disposizione, ma discuto del metodo. Di sicuro noi soffriamo di eccessiva burocrazia. Posso fare un esempio?»

**Prego.**

«Abbiamo un'azienda di rappresentanza in Usa, in New Jersey: gli è bastato compilare una paginetta, indicare le perdite, prendersi qualche impegno e le risorse sono state erogate in 24 ore. Certo che

l'allentamento della burocrazia deve passare dalla presa di responsabilità di ciascuno di noi».

**Responsabilità anche per la sicurezza?**

«Certo. Chi non sta alle regole o non rispetta i protocolli è giusto che venga sanzionato e chiudasi».

**Finora come è andata?**

«Definire i codici Ateco è difficile, è facile confondersi. La nostra filiera, per riformarsi, ha dovuto fare domanda al prefetto. E per fortuna che c'è stata questa opportunità, se no anche le autorizzate non potevano andare avanti».

**Da domani prevede molte aperture?**

«Non credo. Visto che qua si lavora in filiera, molte aziende erano già aperte, an-

che se la produzione non era al 100%».

**In Marchesini Group come vi siete regolati?**

«Non abbiamo mai chiuso perché inseriti nella filiera del farmaceutico. Per molto tempo abbiamo lavorato al 50% poi via via che siamo riusciti a garantire il distanziamento usando anche spazi come la mensa (i pasti vengono consegnati alla postazione) o la sala riunioni o il museo siamo arrivati al 90%. Poi c'è lo smart working e l'accordo con la cooperativa Dolce che porta le baby sitter dai dipendenti che ne hanno bisogno. Oltre a tutti gli altri dispositivi. Alcuni pannelli di plexiglass li abbiamo commissionati ai tecnici del teatro Comunale».

**L'azienda si farà carico dei**

**test sierologici ai dipendenti?**

«Sì, abbiamo già accreditato il laboratorio. Ora aspettiamo che ci autorizzino come azienda. È un protocollo molto importante che è partito dall'Emilia-Romagna. Spero che diventi prassi comune».

luciana.cavina@rcs.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**

● **Presidente della Marchesini Group, leader del packaging con più di 1300 dipendenti nel mondo**

● Tra le altre cose è stato presidente di Confindustria regionale. Ora è tra i vice presidenti nazionali con delega alle medie imprese e alle filiere

È un momento difficile per tutti e capisco che non è facile prendere decisioni ma da esterno mi sembra che nei tavoli della politica si ascoltino di più i sindacati e molto meno le imprese



**Impegnato** Maurizio Marchesini è nella squadra di vicepresidenti di Confindustria nazionale

